

DANTE ONGARI, *Ricerche sul luogo del martirio di S. Vigilio nella chiesa di Spiazzo Rendena*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 56/2 (1977), pp. 113-134.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



---

# RICERCHE SUL LUOGO DEL MARTIRIO DI S. VIGILIO NELLA CHIESA DI SPIAZZO RENDENA

di DANTE ONGARI

## *Premessa ambientale*

A prescindere dalla critica storica della — Passio — di S. Vigilio, può interessare la ricerca di convergenze ambientali sul luogo ove, secondo questa narrazione, il giovane vescovo di Trento ha sradicato l'ultima oasi pagana del bacino gardesano, assolvendo con la morte la missione evangelizzatrice. La liturgia celebra l'evento come avvenuto il 26 giugno del 405 mentre, dal lato storico, è più probabile la retrodatazione al 400, al tempo del primo consolato di Stilicone, suocero, dell'imperatore romano d'occidente Onorio.

La stesura originaria della — Passio — che compendia l'apostolato di Vigilio sarebbe riferibile alla seconda metà del secolo VI, secondo le recenti, importanti ricerche di I. Rogger. Dalla detta stesura deriverebbe la dizione contenuta in numerosi codici posteriori di cui i più antichi risalgono al secolo IX.

La — Passio — narra che Vigilio con i suoi due fratelli Claudiano e Magoriano e il prete Giuliano, ha intrapreso l'ultima missione lasciando la sede di Trento per la via di Brescia. Già prima, Vigilio aveva esortato i vescovi di Verona e di Brescia a predicare il vangelo anche fuori dalle loro città. Costoro, essendone impediti dal farlo di persona, gli avevano dato fraterna delega di diffondere la fede pure nelle loro diocesi, tra cui la Rendena, verso la quale era diretto, che dipendeva allora dalla diocesi bresciana. Nell'arco della vita di Vigilio, i vescovi di quella vasta, popolosa diocesi erano i santi Filastrio e Gaudenzio che, assillati dall'organizzazione della chiesa nei maggiori centri di pianura, non avevano avuto il tempo di diffondere la fede nelle alte valli alpine, abitate da un crogiuolo etnico di stirpi italiche e galliche, tenacemente vincolate ai loro miti atavici. Così nella valle Camonica, in parte parallela alla Rendena e tra le quali si eleva soltanto il disabitato massiccio dell'Adamello, l'azione evangelizzatrice è stata lenta e oculata per attenuare il contrasto religioso tra i fieri valligiani

così che soltanto all'inizio del secolo VIII la gente camuna poteva dirsi completamente cristianizzata.

Del tragitto compiuto da Vigilio nella sua ultima missione manca qualsiasi riferimento toponomastico relativo agli abitati attraversati. È noto peraltro che l'antica via per Brescia saliva al — Bus — di Vela e valicata la sella spartiacque di Cadine scendeva nel versante del Sarca al lago di Toblino; da lì rimontava a ritroso del Sarca, lungo la sponda sinistra, sopra la profonda fossa rocciosa del Limarò, raggiungendo gli abitati di: Ranzo, Andogno e Stenico. All'impervio percorso del Limarò è rimasto il tradizionale nome di via — S. Vilio —, ricorrente contrazione dialettale del nome Vigilio, riportato dalla cartografia austriaca fino al 1875. Per quanto questo tratto della via fosse soltanto sommeggiabile, rappresentava un passaggio obbligato per il collegamento più corto e defilato da Trento a Brescia, di importanza anche militare nel fermento barbarico che allora minacciava l'impero romano in fase di disgregazione. Non è quindi improbabile la presenza di milizie dislocate nelle località ove poi sono sorti i castelli di Toblino e di Stenico, punti d'appoggio dell'impervio percorso, ipotesi questa che trova riscontro nelle iscrizioni lapidarie reperite nelle località menzionate. Lungo la via da Trento a Stenico, i due centri abitati più popolosi al tempo di Vigilio erano probabilmente quelli di Vezzano e di Stenico. È significativo che in questi due centri la chiesa parrocchiale, esistente da tempo immemorabile, sia dedicata a S. Vigilio, per quanto le strutture attuali siano prive di elementi stilistici originali, scomparsi con le radicali ristrutturazioni poi intervenute.

Da Stenico a Tione la via proseguiva sempre in sinistra del Sarca per l'attuale strada del — Lisàn — o delle — Sasse —. La prima metà del percorso doveva essere poco più di un sentiero ondulato per le rocce della propaggine meridionale del gruppo di Brenta, sopra la stretta forra del Sarca della — Scaletta —, detta allora — Saxa Stenici —.

Nella — Passio — questa parte del paesaggio è descritta con sorprendente precisione col dire: « è posta in mezzo ai monti, assai orrida, cinta tutto intorno da rupi scoscese, avente l'aspetto di un canale nel quale scorre il fiume ». Il raffronto a un canale d'acqua in roccia è una impressione del tutto spontanea a chi guardi dall'alto l'angusto solco per cui è da presumere che l'autore della descrizione ne fosse stato spettatore. Oltre la forra, il percorso proseguiva per la cosiddetta — Busa — di Tione in un paesaggio più aperto, rasentando l'antica chiesetta cimiteriale di Ragoli, dedicata ai santi Faustino e Giovita,

martiri della prima metà del secolo II, patroni della diocesi di Brescia.

Poi la via giungeva al passaggio del Sarca ove sorge la chiesa campestre di S. Vigilio in Vat ossia al guado, dal latino — vadum —, poco a nord di Tione. Da lì la via volgeva a sud salendo per l'antica traccia detta — Sameda —, dal latino — semita —, allo spartiacque con il Chiese per poi seguirne il corso verso Brescia. È da presumere che il detto passaggio del Sarca fosse soltanto una rudimentale passerella costruita, come di solito, sopra il filone d'acqua principale e raccordata alle opposte sponde da una ripiena di pietrame interposta tra i grandi massi di granito dell'alveo. In questo punto l'alveo è più largo e la corrente meno veloce per l'ampia curva del fiume che da lì volge a est alla forra della Scaletta. La portata naturale del Sarca in questa curva è assai variabile; da una media di alcuni metri cubi nella magra invernale può elevarsi a una cinquantina nella morbida estiva, regime che è da ritenersi poco diverso da quello esistente negli ultimi secoli dell'impero romano. Infatti, dalle ricerche di V. Marchesoni sul paleoclima del Trentino risulterebbe che sul finire dell'impero, a una lunga fase di clima fresco ne sarebbe seguita una più calda, simile all'attuale, che avrebbe agevolato, tra l'altro, il valico delle Alpi in varie località.

La — Passio — narra che, sostenuto il martirio, la salma di Vigilio sia stata caricata dai compagni di missione sulla cavalcatura stessa con la quale egli era giunto in sito e ricondotta a Trento. Giunta al passaggio del Sarca anzidetto, allora probabilmente in fase di morbida estiva, il viaggio è stato interrotto dall'intervento di fedeli bresciani del circondario richiedenti la salma del martire per finalità di venerazione e taumaturgiche, motivandone forse la pretesa per essere quella terra pertinente alla diocesi di Brescia. Il dono di un vaso d'argento fatto ai richiedenti dai missionari trentini ha posto fine al contrasto con l'acconsentire il libero transito della salma, il che evidenzia l'atavico senso pratico bresciano.

Una leggenda tardiva che contrasta con questa versione della — Passio —, affermerebbe invece che la salma di Vigilio sarebbe stata gettata nel Sarca sul luogo del martirio e ripescata nei pressi della passerella in Vat ove sarebbe stata posata sopra una piastra di granito durante la ricordata contestazione con i bresciani. La leggenda prescinde però dal fatto che una salma che fosse trascinata, per 8 Km. dalla vorticoso corrente estiva del Sarca nell'alveo tempestato di massi, risulterebbe assai distrutta o poco riconoscibile, come si è visto in casi di annegamento.

Più attendibile sarebbe che la salma di Vigilio fosse stata tolta dalla cavalcatura e, per maggior sicurezza, collocata sopra la detta piastra all'imbocco del precario attraversamento del Sarca nell'attesa della contrazione notturna della portata del fiume. La piastra sarebbe quella stessa che ora forma la soglia della piccola edicola a arco ribassato ricavata nel lato sud del campanile della chiesa di S. Vigilio in Vat. Sul pianale della piastra è incisa una piccola croce e nell'edicola è murata una lapide più recente che ricorda la sosta della salma del martire.

L'interesse per la chiesa di S. Vigilio in Vat, costruita nel XV secolo con modifiche e restauri nel XVII e XVIII secolo, è dato dalla cappella a essa congiunta dal lato est che poi è stata adibita a sagrestia alterandone in parte la forma originaria, attribuibile attorno al secolo IX. La struttura di questa cappella campestre è simile a delle altre erette nelle Giudicarie in punti caratteristici dell'antica viabilità. La cappella è a vano unico che all'interno è lungo 5 m., largo 3,50 m., coperto da volta semicircolare cilindrica, alta in chiave 3,50 m. Il tetto è a due falde che in origine si prolungavano probabilmente sopra la sede viabile sostenuto, come di solito, da colonne in legno. Nell'insieme la struttura ricorda lo schema dell'antico tempio italico che, nella forma più elementare, si riduce a piccola cella unica in muratura con il vestibolo in legno aperto, coperto da due spioventi uguali. In questo tipo edificiale la differenza strutturale tra l'uso pagano e quello cristiano è da ravvisare soprattutto dall'orientamento dell'asse maggiore che, nel primo caso, è in direzione meridiana e nel secondo è in senso ortogonale a questa.

La chiesa si eleva sulla piccola spalla di una prominenza rocciosa lambita al piede est dal Sarca verso il quale si protende la cappella. Dal lato opposto l'ingresso originario alla cappella doveva essere leggermente in discesa. Poi con il collegamento alla chiesa la platea della cappella è stata rialzata di poco; inoltre nel voltino sono state ricavate due piccole lunette di cui quella a sud è stata provvista di finestrella per dar luce al vano rimasto oscurato dalla chiesa.

Le ricerche condotte da G. Boni ai primi di questo secolo, hanno riscoperto la platea originaria della cappella, più bassa di circa 35 cm., mettendo così in evidenza, nel lato est, la base di una grezza absidiola a pianta curvilinea irregolare, larga circa 2,40 m. Rimosso l'altare che era addossato all'absidiola, è stata liberata una piccola ara prismatica rettangolare, di base (84 x 62 cm.) e alta 92 cm. la cui rozza mensa è

sbozzata nell'arenaria calcarea di Arco, forse estratta dalla cava di Ceole o più probabilmente da quella del Brione. Della stessa pietra è stata reperita nella muratura anche una transenna a traforo per chiusura di finestrella arcuata, alta 54 cm., larga 28 cm. e dello spessore di 4 cm. che in origine doveva essere stata murata sopra l'absidiola mentre dal Boni è stata collocata nella parete nord in modo ben visibile. Il disegno della piccola grata, perfettamente integra, è formato da due cerchi intersecati al centro da due aste a croce di S. Andrea formanti un quadrato. Nessun ornamento è inciso nella pietra; è pure senza battuta per la posa di vetri nei vuoti del traforo. La datazione della semplice transenna è da ritenersi corrispondente alla costruzione della cappella primitiva mancando segni di trasposizione posteriori, eccetto quella recente anzidetta. Infatti la scarsa compattezza di questo materiale arenaceo, pur variabile a seconda del banco di cava, mal si presta a dei riutilizzi del manufatto. L'uso delle transenne in pietra per chiusura di finestre è ricorrente nell'Italia settentrionale dall'epoca paleocristiana a circa tutto il primo millennio dopo di che comincia gradualmente l'introduzione delle vetrate a piombo. Nelle transenne il disegno astratto a forme geometriche di norma precede nel tempo quello ornamentale naturalistico più complesso, spesso a intraccio di vimini e con l'inviluppo di simbolismi cristiani.

Nella speranza di trovare altri reperti valevoli per la datazione della transenna e della cappella di S. Vigilio in Vat, degli scavi di sondaggio sono stati effettuati, nel 1961, lungo il perimetro esterno dell'absidiola ove il muro è stato rettificato di recente. La ricerca è stata senza esito tranne la conferma che il terreno non ha subito un sovrizzo notevole per apporto naturale nè alterazione da intervento antropico per inumazioni o altro.

Dalla chiesa di S. Vigilio in Vat, oltre alla menzionata via di Brescia, si diramava l'antica via di Rendena che risaliva a nord per il fondale pianeggiante del solco vallivo rettilineo, racchiuso tra le fiancate selvose che, da un lato si elevano nelle dolomie di Brenta e dall'altro nei graniti dell'Adamello. Per quanto alpestre, il clima della valle è mitigato dall'apertura ai venti subalpini e alle correnti dei vicini laghi di Garda e di Idro per cui è da supporre che la colonizzazione, attuata da pastori, risalga all'età del bronzo, come risulterebbe dai vari reperti, benché parecchi insediamenti abbiano dei toponimi più tardivi, tipicamente latini. Così pure il dialetto di questa valle appartata, foneticamente difficile, risente tuttora di voci ladine per

cui è da credere che la civiltà latina vi fosse saldamente radicata alla fine dell'impero romano. Il toponimo — Rendena —, che compare per la prima volta nella letteratura geografica riportato dalla — Passio —, è scritto nella forma, forse tedeschizzata, — Randena —. Il nome pare abbia attinenza alla discreta rendita della terra a paragone con la sterilità dell'area rocciosa della Scaletta che la precede. Con lo stesso probabile significato esiste un'altra piccolissima valle — Rendena — nei pressi di Inzino in val Trompia. Nella — Passio — non compare invece il termine — Giudicarie —, di probabile istituzione longobarda, relativo alle — Sette Pievi — del comprensorio giudicariense tra cui quella di Rendena. A questo comprensorio potrebbe riferirsi il toponimo — Judalantias —, forma corrotta che compare nell'atto di donazione del 16 luglio 774, fatta da Carlomagno ai monaci di S. Martino di Tours. Anche la situazione topografica del toponimo risulterebbe ben precisata nella frase dell'atto che dice: « Doniamo anche . . . la valle ch'è detta — Camonia (Camonica) — con i boschi selvosi e cespugliosi, vuoi anche la — Judalantias (Giudicarie) — con i monti e le alpi fino al confine trentino ch'è detto — Thonale — ». Infatti l'estremo nord delle Giudicarie, allora non trentine, corrisponde alla val Genova che confina con l'area del Tonale, valle nota da secoli quale breve accorciatoia di transito d'alta montagna che ne stabilisce il collegamento. Questa via di transito inconsueta dell'accorciatoia parebbe essere nota già all'epoca carolingia in concordanza con la tradizione del passaggio di Carlomagno, raffigurato dall'affresco esistente nella chiesetta di S. Stefano di Carisolo che sorge isolata all'imbocco della selvagia val Genova.

Per quanto il confine della pieve di Rendena decorresse dal rio Finale che confluisce nel Sarca poco a monte della chiesa di S. Vigilio in Vat, è da pensare che — Rendena — avesse dapprima un'estensione territoriale maggiore a tutto il corso del Sarca a monte della forra della Scaletta. La vecchia via di Rendena seguiva la destra del Sarca attraversando i primi sei abitati fino a metà valle da dove i restanti nove si trovano in prevalenza a sinistra del fiume. Questa località mediana corrisponde al margine nord del ripiano centrale della Rendena, formato da terreno produttivo, dovuto a probabile colmatazione di un antico lago, sbarrato a sud dal conoide di deiezione del torrente Bedù di Pelugo che confluisce in destra del Sarca.

La detta plaga di terreno coltivabile sarebbe stata posseduta da un tale di nome — Servizio —, secondo talune interpretazioni di una



frase della — Passio —, ritenuta corrotta e oscura da L. Cesarini Sforza, che ne ha fatto l'esame critico. A prescindere che il nome personale del supposto latifondista non pare d'uso latino, la presenza del latifondo rappresenterebbe un'anomalia sociale nell'antico ambiente di pastori, che ha coniato il motto: « in Rendena, siori non ghen regna » essendo la proprietà terriera in gran parte un bene di uso civico. Comunque il presunto latifondista, quale diretto interessato al culto di Saturno e al relativo obolo, non ricorre poi nell'azione del martirio.

Dalla — Passio — si dovrebbe dedurre che la statua di Saturno fosse posta al limite nord del menzionato ripiano centrale vicino alla scarpata destra del Sarca e a pochi passi dalla passerella ove la vecchia via della valle si biforcava risalendo agli abitati di entrambi i versanti. Tale ubicazione è al centro dei tre insediamenti circostanti di: Borzago, Fisto e Mortaso dai quali ha avuto poi origine la pieve. Sarebbe stato questo il baricentro demografico della valle, sviluppatosi attorno al più antico e stabilizzato attraversamento del Sarca di Rendena, in corrispondenza di un idoneo tratto d'alveo a moderata pendenza e alquanto rettilineo.

L'idronimo — Sarca —, derivato da probabile radicale prelatino, si trova citato già da Tolomeo, prima ancora che nella — Passio —. Questa narra come Vigilio, abbattuta la statua di bronzo di Saturno in minutissimi frammenti ne gettasse i frantumi nel Sarca. L'azione sarebbe stata compiuta nel breve tempo dell'intervento missionario, prima del sopraggiungere della reazione della gente, abitante a pochi passi di distanza, per cui il fiume avrebbe dovuto essere vicinissimo, ubicazione rispondente a quella dell'attuale chiesa di Spiazzo.

Al culto di Saturno che presiedeva la coltivazione della terra era dedicato il sabato, culto che appare come la latinizzazione di precedenti ideologie religiose autoctone dell'area gardesana, risalito poi nelle alte valli interne. Il faticoso, costante lavoro della bonifica montana, simboleggiato dalla statua, è ricordato tuttora da un vecchio motto rendenese che dice: « lavorare come un saturnio ». La figura di Saturno era quella di un vecchio ritto con un falchetto in mano oppure con una serpe che si morde la coda, emblema della continuità delle vicissitudini della natura. Simili piccole statue, diffuse nell'area prealpina, sembra fossero prodotte in serie da fonderie bresciane con leghe di materiali scadenti per l'alto costo dello stagno. Della fragilità di queste fusioni in bronzo, Vigilio potrebbe forse essere stato a cono-

scenza essendo vissuto in gioventù a Roma e Atene, empori della statuaria classica.

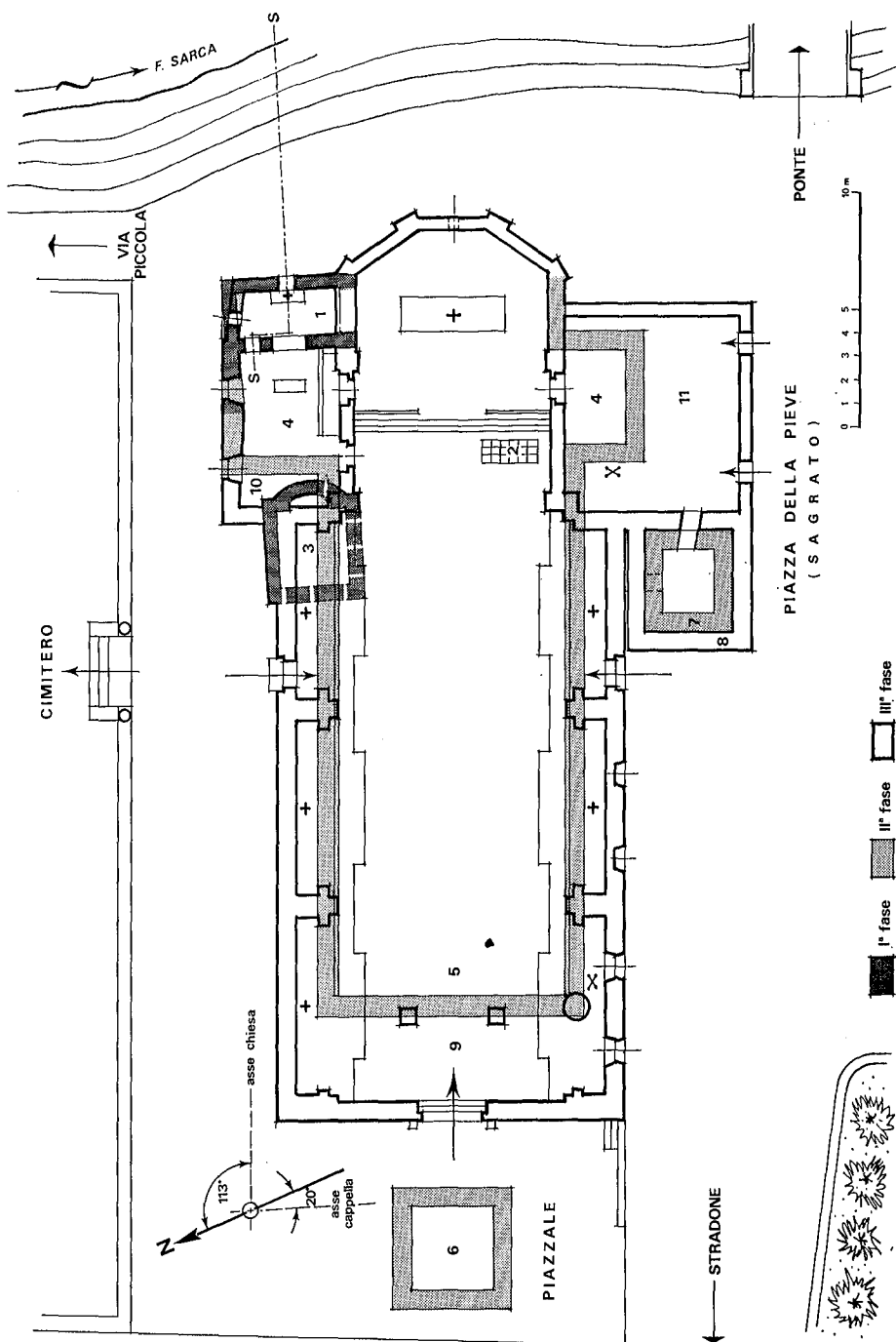
Secondo la — Passio — la statua di bronzo di Saturno era posta sopra una base di pietra, probabilmente di poco rilievo, collocata forse entro una edicola a protezione dei fulmini e, soprattutto, a schermo della voce altrimenti assai disturbata dal rumoreggiare del Sarca nella morbida estiva, scorrente a pochi passi di distanza. Distrutta la statua di Saturno e postosi sulla base di pietra, Vigilio ne sfida il culto e predica il vangelo a prezzo della vita. Accorsa la gente inferocita per la distruzione della statua, lapida Vigilio a morte con una grandine di pietre. I suoi tre accompagnatori, rimasi miracolosamente illesi, raccolta la salma, riprendono la via del ritorno a Trento.

La leggenda attribuisce agli uomini di Mortaso la responsabilità maggiore dell'uccisione a cui avrebbero partecipato anche le donne con il lancio di zoccoli e di pane secco che, per castigo, non sarebbe più lievitato nel paese. Si vuole che l'intervento delle donne fosse stato addotto poi per evitare la punibilità degli uomini, perseguibili per il reato d'omicidio del vescovo benché morendo ne avesse espresso il perdono. Dalla leggenda si possono fare delle congetture circa la diffusione del cristianesimo in Rendena a quel tempo. È probabile che nella bassa valle la fede cristiana avesse già fatto del proselitismo tale da consentire il libero transito alla missione di Vigilio. Nell'alta valle invece, simboleggiata dagli abitanti di Mortaso, la reazione al cristianesimo sarebbe stata più violenta trattandosi di pastori sparsi in vaste solitudini montane con scarsi contatti sociali che sarebbero stati più tenacemente legati alle loro credenze religiose ataviche.

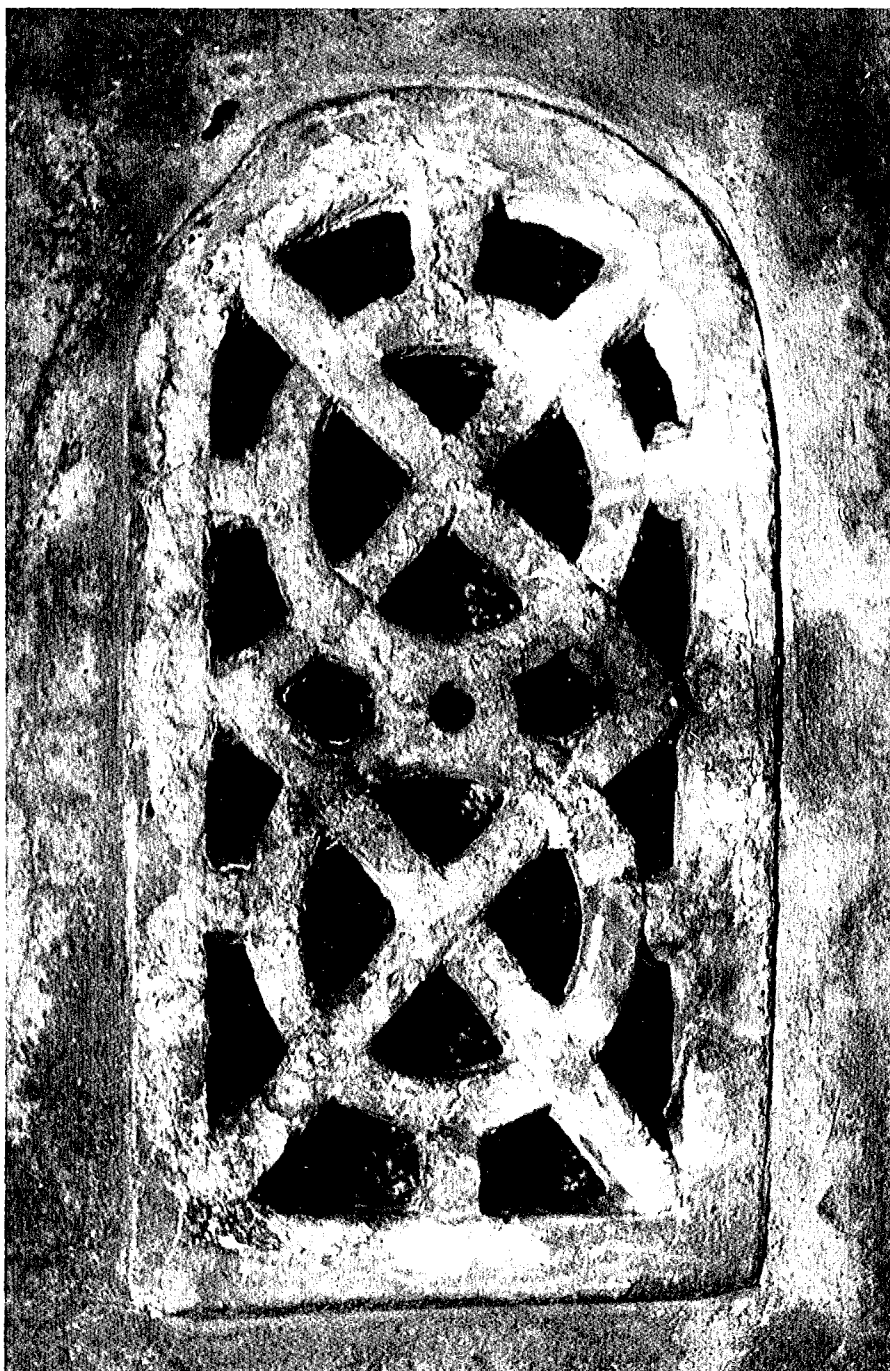
La — Passio — continua la narrazione dicendo che: « anche sullo stesso luogo e sopra la stessa pietra i cristiani eressero successivamente una chiesa ». È noto peraltro come fin dai primi tempi di cristianesimo i luoghi più significativi dell'azione di martiri e di santi fossero venerati con l'erigervi dei simboli della fede o delle chiese. Che questo sia avvenuto anche sul luogo del martirio di Vigilio, evento che aveva commosso il mondo cristiano di allora, appare logico per l'incidenza del suo operato nell'organizzare e diffondere il cristianesimo nella diocesi di Trento e in quelle limitrofe.

#### *Fasi costruttive della chiesa*

La fonte principale di notizie storiche sulla chiesa di S. Vigilio a Spiazzo Rendena è lo scritto di V. Casagrande, apparso nel 1905,



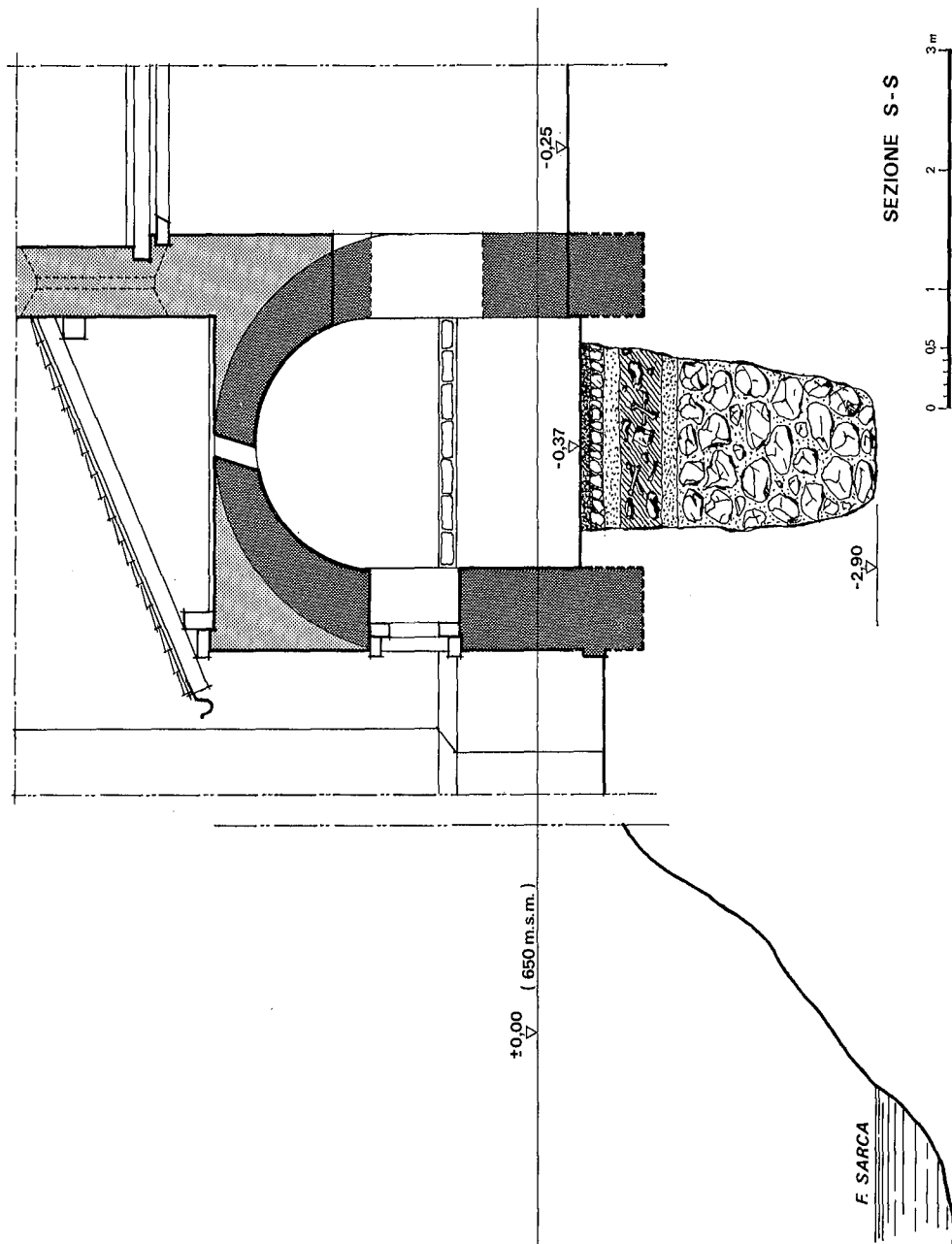
SPIAZZO - Planimetria della chiesa: 1. Cappella di S. Vigilio (sagrestia vecchia); 2. Scavo nel presbiterio; 3. Cappella anonima (battistero?); 4. Transetto della chiesa medievale; 5. Nave della chiesa medievale; 6. Battistero della chiesa medievale; 7. Campanile della chiesa medievale; 8. Campanile attuale; 9. Chiesa rinascimentale; 10. Sagrestia dei confratelli; 11. Sagrestia nuova.



TIONE - Chiesa di S. Vigilio in Vat: transenna di finestra.



SPIAZZO - Cappella di S. Vigilio, a sinistra: absidiola (cappella anonima) e frammenti decorativi; a destra: relitti di transenna di finestra.



SPIAZZO - Cappella di S. Vigilio: S - S = Sezione trasversale.

nella pubblicazione commemorativa per la ricorrenza del XV centenario della morte di S. Vigilio. L'autore è del parere che la pietra di base della statua bronzea di Saturno, sulla quale si ritiene sia morto il martire, si trovi esattamente sotto l'altar maggiore della chiesa attuale. Tale ubicazione pur di antica consuetudine per chiese erette sui luoghi di tumulazione di martiri e di santi, manca tuttavia di documentazione probante in quanto la salma di Vigilio è stata traslata nell'area del duomo di Trento appena dopo il martirio. L'autore ha dedotto l'ipotesi, accolta anche da altri, per il fatto che negli atti visitali della chiesa, peraltro decorrenti dal 1537 soltanto, non si trovi precisata un'ubicazione diversa. Sorprende peraltro la divergenza tra questa ipotesi e l'antica, costante tradizione locale secondo la quale il luogo del martirio corrisponderebbe invece alla cappella dedicata al martire, congiunta alla chiesa a nord dell'abside.

La chiesa presenta tre fasi costruttive conseguenti all'espansione funzionale della stessa con la scomparsa di quasi tutti gli elementi stilistici precedenti allo stato attuale. Nonostante questo, dei reperti a sostegno della tradizione locale sono emersi nelle ricerche archeologiche da me effettuate, nel 1961, con l'approvazione di N. Rasmò soprintendente regionale ai monumenti.

Anzitutto la maggiore età della cappella di S. Vigilio rispetto alle restanti strutture, alzate tutte dallo stesso piano, appare probabile dal livello del suo pavimento, più basso di circa 12 cm. di tutte le altre platee della chiesa. Un sottostante piano di calpestio più antico, più basso di altri 8 cm., è stato riscontrato nello scavo di sondaggio del terreno, aperto sotto il pavimento della cappella per la profondità di circa 2,50 m. che ha raggiunto il livello di piena del Sarca il cui alveo era allora a meno di 15 m. di distanza dal sondaggio. Il detto piano di calpestio è formato da un sottile battuto di mastico posto sopra una massicciata di ciottolame tondo di granito dello spessore medio di circa 12 cm. Sotto la massicciata si trova uno strato di circa 13 cm. di terra, argilla e sabbia dal quale spiccano i muri di fondazione della cappella che sono pochissimo incassati nel terreno. A questo strato seguono altri 36 cm. di humus con pochi reperti di ossa umane, tracce di ceneri e di carboni di legno, evidenti residui di combustione. Infine dopo altri 13 cm. circa di terra sabbiosa, per tutta la restante profondità del sondaggio si trova il materasso alluvionale del Sarca misto a grandi massi morenici di trasporto fluvio-glaciale, privo di resti organici apprezzabili.

Una serie stratigrafica simile è apparsa poco dopo nello scavo aperto a circa 13 m. di distanza dal sondaggio anzidetto, nel lato interno sud del presbiterio della chiesa per la posa della griglia dell'impianto di riscaldamento. In questo scavo che ha raggiunto soltanto la profondità di circa 1,30 m. sotto il pavimento della chiesa, non è stato reperito l'interessante piano di calpestio antico, emerso invece nella cappella. A meno di 70 cm. di profondità è apparso soltanto un sottile stratterello di calcinacci, probabile livello di fondazione della chiesa attuale. Dall'esame dei due sondaggi si può concludere che il terreno all'interno della cappella evidenzia un profilo poco sconvolto da eventi naturali o da trasformazione umana di rilievo.

Alla piccola profondità delle fondazioni murarie della cappella corrisponde un debolissimo sovrizzo naturale di livello del terreno esterno al perimetro della stessa e dell'abside della chiesa che denota un apporto naturale piccolo, in più di quattro secoli. Infatti la soglia della porta sud della chiesa, posta in opera nella rifabbrica del 1542, si trova ora affondata sul terreno di appena 15 cm. Ammesso, per ipotesi, lo stesso rapporto nel tempo antecedente alla data anzidetta per il dislivello di circa 25 cm. esistente tra la detta soglia e la platea della chiesa medioevale, questa risalirebbe attorno alla fine del secolo IX, presumibile data di fondazione della chiesa stessa. Con lo stesso rapporto ipotetico, il pavimento della cappella, che è di 37 cm. più basso della detta soglia, sarebbe da retrodatare alla seconda metà del secolo VI. Allo stesso modo, il sottostante piano di calpestio in mastico della cappella, il cui dislivello dalla soglia è di circa 45 cm., ricadrebbe al secolo IV d. C.; così pure lo strato di humus contenente ossa umane, ceneri e carboni, il cui piano inferiore è di circa 70 cm. più basso, risalirebbe a quasi il secolo IV a. C. Queste retrodatazioni sono ovviamente delle indicazioni teoriche in quanto l'incremento naturale del terreno non avviene gradualmente ma in modo discontinuo in relazione a fasi di attivo dilavamento dei materiali di falda durante cicli di piovosità intensa e in periodi di diradamento della coltre boscosa e prativa, peraltro assai invadente nella verde Rendena.

Il riferimento della cappella al secolo VI, è desumibile soltanto dal livello del pavimento. Più aleatorio è l'attribuire l'epoca e la funzione al sottostante piano di calpestio della cappella, riferibile al IV secolo in cui la Rendena era ancora pagana, dedita ai riti saturnali. Più oscura appare l'attribuzione nel tempo dello strato inferiore, formato da humus con pochi reperti di ossa umane, tracce di ceneri



di carbone che forse potrebbe indicare la presenza di pastori stazionati sullo spiazzo a ridosso del miglior passaggio del Sarca di Rendena.

Non lungo tutto il restante perimetro della chiesa il sovrizzo naturale del terreno è così debole come a est della cappella. A nord e soprattutto a ovest della chiesa, il fondovalle si eleva nell'erto conoide di deiezione del piccolo rio Dugal che ha prodotto un notevole interrimento tanto da aver richiesto dei lavori occasionali di sgombero del materiale di smottamento. A sud della chiesa, la grande piazza segna il limite del ripiano mediano della valle, piazza che è stata il centro religioso e amministrativo della pieve di Rendena. Quest'area, in parte decurtata poi dal vecchio sagrato, era detta — *platium* — da cui deriva — Spiazzo —. L'interrimento della piazza è minimo e così pure quello della striscia di terreno che attornia a est l'abside della chiesa e la cappella e segna l'inizio della vecchia — via Piccola —, che sale a Mortaso, a ritroso del Sarca.

La cappella è da ritenersi il nucleo originario della chiesa oltreché per la bassa quota del pavimento anche per la sua struttura elementare. Si tratta di una cella uniforme a pianta quasi rettangolare che all'interno misura circa (4,30 x 2,10 m.) con l'asse maggiore in direzione meridiana. È coperta da volta semicircoare cilindrica, alta in chiave circa 2,70 m., debolmente rialzata a sud, dello spessore che all'imposta è di oltre 0,70 m. e in chiave si rastrema a meno della metà. I muri di piedritto sono alti appena 1,65 m. fino al piano d'imposta della volta a botte e si affondano nel terreno poco più di 30 cm. soltanto. Sotto la fondazione del piedritto est, sono state trovate delle ossa umane e uno scheletro completo allineato lungo il piedritto stesso con il teschio a sud, rivolto all'interno del vano; dovrebbe trattarsi di singole inumazioni avvenute prima della formazione del vecchio sagrato della chiesa medievale. In origine il vano della cappella doveva essere senza finestre prendendo luce soltanto dalla facciata sud, completamente aperta verso la piazza. L'asse maggiore è in direzione meridiana, elemento ricorrente per le celle di culto pagano, il che farebbe presumere la preesistenza della piccola struttura forse in forma più ridotta e con la platea in mastico, già menzionata. Un foro circolare obliquo del diametro di 20 cm. attraversa lo spessore della chiave di volta a circa metà del vano, aperto allo scopo probabile di dare sfogo ai fumi rituali. La muratura, che è in malta e pietrame d'alveo non lavorato, è fatta in modo grossolano tale d'aver richiesto dei successivi rifacimenti a conguaglio delle superfici irregolari. Queste sono ora prive di

qualsiasi traccia di antiche pitture che esistevano ancora al tempo della visita fatta da M. Mariani che riferisce: « dove sta il Choro della Chiesa o la sagrestia vecchia (altre volte Chiesa come mostra l'Altare e certe pitture antiche) si tien essere seguito il Martirio di S. Vigilio ».

L'uniforme struttura della cappella presenta nell'insieme un dimensionamento rapportabile alle misure dell'antico braccio bresciano; è del tutto simile a quello del tradizionale — roft — rendenese ossia voltino ch'era destinato a focolare e a deposito delle scorte alimentari per la salvaguardia dai ricorrenti incendi a cui erano soggette le case in legno del passato. Di forma e tecnologia consimile sarebbero state anche le primitive strutture per il culto pagano e poi cristiano erette nelle Giudicarie, come afferma il frate C. Gnesotti, storico giudicariense del XVIII secolo, che cita appunto questa cappella quale esempio.

Essa potrebbe essere una delle tre — gesiole — dapprima sorte sull'area della chiesa di cui si trova un primo accenno nei memoriali della chiesa stessa, redatti dal vicario Giacomo Pollini di Pelugo, alla fine del secolo XVII.

Nelle ricerche del 1961, a circa 6 m. a ovest della cappella di S. Vigilio, è emerso il muro di fondazione di una absidiola in malta e pietrame tondo d'alveo nonché gran parte del muro perimetrale in continuazione dal lato nord. Si tratta di un edificio il cui presumibile asse maggiore è ortogonale a quello della cappella. L'absidiola è grosso modo semicircolare con raggio di curvatura di circa 1 m., impostata nel lato est dell'edificio. Con riferimento alla mezzeria dell'absidiola, la lunghezza interna del lato est risulterebbe di circa 3,30 m.; di poco più lungo dovrebbe essere stato il lato nord la cui fondazione è stata rilevata soltanto fino all'intersezione con il muro perimetrale esterno della chiesa; non è stato possibile proseguire oltre la ricerca del volta-testa del muro nord con quello ovest il che avrebbe richiesto cospicue demolizioni della chiesa. Resta così il dubbio circa la lunghezza della struttura di cui fa parte l'absidiola da ritenersi minore del doppio della larghezza da quanto si è potuto rilevare. Il piano di fondazione dei muri è all'incirca alla stessa quota di quello della cappella di S. Vigilio e a poco più di 6 m. di distanza. L'orientamento, le proporzioni della pianta e dell'absidiola nonché la muratura grezza e irregolare sono quasi eguali a quelli della cappella di S. Vigilio in Vat, già descritta, per cui le due strutture dovevano essere simili anche nella parte in elevazione. Si tratterebbe pertanto di una cappella anonima per la dedicazione e per la funzione, non esclusa quella di battistero,

non potendosi svolgere il rito battesimale nella vicina cappella di S. Vigilio per l'esiguità di larghezza. Non è improbabile che questa cappella anonima sia la seconda delle tre — gesiole — antiche, ricordate dal vicario Pollini. L'epoca di costruzione di questa cappella anonima risulterebbe precedente alla realizzazione della grande chiesa medievale che ne avrebbe imposto la demolizione. Non risulta che la navata della chiesa medievale avesse delle cappelle laterali, nemmeno in posizione simmetrica alla cappella anonima, come si è visto da scavi di ricerca estesi nell'area corrispondente.

Nel piccolo spazio compreso tra la cappella anonima e quella di S. Vigilio, si presume esistesse una cappelletta ancor più piccola o un'edicola soltanto con altare addossato all'esterno del muro ovest della cappella di S. Vigilio; forse potrebbe corrispondere alla terza della terna di — gesiole — antiche che sarebbero esistite « fin dalla fondazione della chiesa », come afferma il detto vicario Pollini senza peraltro fare alcun riferimento all'epoca di tale fondazione. Questa pure debole ipotesi giustificherebbe tuttavia lo spigolo verticale interno, situato circa in mezzeria della parete nord dell'attuale vestibolo della cappella di S. Vigilio, che potrebbe identificarsi con il lato nord della cappelletta o edicola. Questo muro poi è stato ripreso e prolungato per formare il lato nord del transetto della chiesa medievale. La singolare concentrazione delle tre cappelle o — gesiole — sopra un'area di neanche 100 mq., posseduta ciascuna da comunità differenti anche per catasto, starebbe a indicare la particolare venerazione per quel luogo, tale da assurgere a santuario. È anche da supporre che già all'epoca di costruzione della prima di queste cappelle, la base di pietra della statua di Saturno, quale diabolico emblema pagano superstite, fosse stata distrutta e gettata nel Sarca, seguendo l'esempio dato da Vigilio con la statua stessa.

La seconda fase costruttiva è quella della grande chiesa medievale pievana, riferibile, a quanto pare, alla tarda epoca carolingia, probabilmente con il passaggio delle Giudicarie alla diocesi di Trento. La serie dei rettori della stessa comincia tuttavia assai più tardi, a decorere dal 1213 soltanto. La pianta a croce latina della chiesa medievale, espressione del — martyrium —, e poco altro è quanto resta dalla rifabbrica rinascimentale della chiesa. Dell'abside medievale non è stata trovata alcuna traccia; resta l'ipotesi che lo sviluppo dell'abside fosse probabilmente minore dell'attuale poiché alcuni sondaggi fatti attorno al perimetro non hanno incontrato delle murature preesistenti. È per-

tanto presumibile che il muro perimetrale di chiusura dell'abside fosse rettilineo, impostato attorno al termine est del primo lato del semiottagono attuale.

Nell'edificazione della chiesa medievale la cappella di S. Vigilio appare deliberatamente rispettata e adattata a sagrestia, detta poi — vecchia o antica —, pur essendo di piccolissima capienza, inadeguata a tale destinazione. Il rispetto è messo in evidenza dall'obliquità del braccio nord del transetto, inserito tra la detta capella e l'absidiola della cappella anonima, il cui asse trasversale non risulta ortogonale all'asse longitudinale della chiesa ma è obliquo di circa 3 gradi. Oltre a questa anomalia, i due bracci del transetto sono anche di area leggermente diseguale; quello nord è di ampiezza maggiore derivante dall'aver utilizzato il muro ovest della cappella di S. Vigilio come lato est del transetto che pertanto è divenuto muro divisorio comune tra i due vani. A differenza del braccio nord del transetto, quello sud è a pianta esattamente rettangolare e ortogonale all'asse della chiesa, come è stato messo in evidenza dagli scavi del 1961.

Nelle ricerche anzidette, in mezzeria del muro est del braccio nord del transetto, a circa 4 m. d'altezza dal pavimento, sono stati casualmente smurati i frammenti di una transenna per chiusura finestra arcuata, traforata nella pietra arenaria calcarea di Arco, finestra che doveva essere situata nella parete stessa per dar luce al transetto. I dieci frammenti di pietra reperiti sono bastati a ricomporre le misure della transenna che sono: larghezza 46 cm., spessore 6 cm. mentre l'altezza di 106 cm. è incerta. Il disegno astratto del traforo ripete lo schema geometrico a cerchi sovrapposti incrociati nel centro da aste a croce di S. Andrea formanti dei quadrati, identico a quello della piccola transenna della cappella di S. Vigilio in Vat, già descritto. La differenza principale è nel numero dei cerchi che sono tre o forse quattro per l'aumento eventuale di un modulo dello schema. Altra leggera diversità è nella faccia vista dei cerchi che non è liscia ma decorata da un leggero cordolo tondo centrale mentre nelle aste l'analogo cordolo è piatto. Per il resto queste due transenne superstiti nel Trentino sono qualificabili come una produzione in serie della cava stessa. Anche la messa in opera delle due transenne è riferibile al secolo IX, corrispondente a quella di costruzione delle rispettive strutture murarie. Resta tuttavia il dubbio che la transenna della chiesa medievale possa essere stata recuperata dalla cappella anonima, essendo assai danneggiata.

Insieme alla transenna sono stati ritrovati nel muro del transetto anche cinque diversi frammenti con tracce di decorazioni a treccia e a volute, appartenenti probabilmente a pilastri o a cornici. Due di questi sono nell'arenaria di Arco e gli altri in marna chiara calcareizzata, proveniente da altra cava, forse da quella delle — Camerele — di Lundo nel Lomaso. Le parti della transenna insieme ai cinque piccoli frammenti si trovano ora in vista nel vestibolo della cappella di S. Vigilio.

Questa cappella, probabilmente adibita a sagrestia fin dalla fondazione della chiesa medievale, è rimasta aperta verso il presbiterio per il loro collegamento diretto. Significativo è l'allineamento dell'asse longitudinale della cappella con l'altar maggiore, espressione forse della loro continuità spirituale. Essendo la cappella rimasta in tal modo illuminata da luce indiretta soltanto, è stata aperta nel suo piedritto est una finestrella quadrata, munita di inferriata a fitti riquadri.

La larghezza della chiesa medievale era minore di quella attuale in quanto il filo interno dei muri longitudinali della navata corrispondeva al filo esterno del muro dell'abside, come si è potuto vedere in corrispondenza della loro giunzione. Minore di circa 3,50 m. rispetto alla chiesa attuale, era pure la lunghezza della navata, come lo ha mostrato il reperimento dello spigolo di voltatesta del muro perimetrale ovest con quello sud, emerso nel 1961, con la sistemazione della vasca battesimale proveniente dal battistero medievale.

Caratteristica complessiva della chiesa medievale appare il modesto sviluppo del transetto e dell'abside in rapporto alla lunghezza della navata, soluzione imposta dalla limitazione del terreno disponibile per fruire di un franco di salvaguardia tra la chiesa e l'alveo del Sarca. Questo è forse il motivo principale che ha impedito di far coincidere l'area della cappella di S. Vigilio con l'altar maggiore della chiesa. Infatti per ottenere questa sovrapposizione sarebbe occorsa una traslazione parallela verso nord dell'asse longitudinale della chiesa con notevole aumento degli scavi di sbancamento e soprattutto col far cadere la fondazione dell'abside ancora più vicina al livello di piena del Sarca, tenuto presente che l'ansa del fiume in quel punto è stata rettificata dall'arginatura eseguita da pochi anni soltanto.

La chiesa medievale era sicuramente dotata di un battistero, di datazione pure imprecisabile, situato sul piazzale ovest davanti al portale d'ingresso principale. Questo risulta dagli atti visitali della chiesa, del 1537, in cui è deplorato lo stato di decadimento delle mu-

rature e la trascuratezza dell'arredo del battistero. Nel 1961, dal detto piazzaleto è stata casualmente recuperata, a notevole profondità, la capiente vasca battesimale in granito monolitico, già ricordata, ch'è stata sistemata nell'archivolto sud-ovest della chiesa. Sono pure affiorati durante lo scavo tracce dei muri di fondazione del battistero stesso, probabilmente a pianta quadrata, di lato interno attorno a 3,50 m. La chiesa medievale aveva anche il suo campanile, alquanto staccato a sud e più piccolo dell'attuale, come appare dalle riprese della muratura per l'allargamento della base. Nell'insieme per questa seconda fase edificiale della chiesa non si hanno elementi sufficienti relativi alle forme architettoniche di elevazione. Tuttavia per la loro complessità e per l'ampio proporzionamento della pianta è da pensare che la chiesa non sia stata eseguita da maestranze locali a differenza delle piccole strutture della prima fase costruttiva.

Ai primi del secolo XVI comincia la terza fase di ristrutturazione della chiesa in forma rinascimentale che, dopo un parziale avvio in stile gotico dell'abside subisce una sospensione di alcuni decenni. Il coro della chiesa medievale che, come già osservato, era alquanto ristretto, è stato sostanzialmente ampliato dall'intervento del Capitolo del duomo di Trento al quale la chiesa pievana di Rendena era stata assegnata in beneficio fin dal 1452. I lavori sono stati eseguiti a tutto onere del decano del Capitolo, Giacomo Bannisio, dalmato di Curzola. L'abside gotica è stata estesa a est a pianta semiottagonale smussando gli spigoli esterni con delle lesene collegate in alto da un'esile cornice a cavetto concavo e in basso da uno zoccolo coperto da semplice cimasa inclinata, pure in granito. La copertura interna dell'abside è formata da volta a spicchi a sesto acuto. Con questo ampliamento dell'abside è stato ulteriormente ridotto il piccolo franco di salvaguardia verso l'alveo del Sarca. Inoltre il presbiterio è stato prolungato di circa 6,60 m. occupando di altrettanto la navata mentre l'allargamento interno è stato di appena 10 cm. per lato. La campata di prolungamento del presbiterio è delimitata all'interno da lesene in granito a faccia vista terminati con capitelli di tagliente sagomatura sui quali sono impostati due archi a pieno centro, pur essi marcati da piastre di granito in aggetto. Gli archi racchiudono una porzione di volta cilindrica intersecata da due lunettoni a sesto leggermente acuto, formanti crociera. Con l'ampliamento del presbiterio è stato probabilmente chiuso il collegamento diretto fra la cappella di S. Vigilio o sagrestia vecchia e il coro sostituendone l'accesso con lo stretto varco arcuato, aperto nel

muro divisorio tra il transetto e la cappella. Si desume questo dalla fondazione del muro di chiusura ch'è più alta di quella dell'abside, come si vede tuttora. Questo sbarramento ha precluso la continuità spaziale tra la cappella o sogrestia vecchia e l'altar maggiore col rendere scomodo e indiretto il loro collegamento. È soprattutto significativo che con la radicale ristrutturazione del coro e dell'altar maggiore non sia fatta menzione alcuna che fosse proprio quello il luogo del martirio.

Nel 1537, in occasione della visita pastorale di due delegati del cardinale Bernardo Clesio, è stata da questi sollecitata la rifabbrica anche della navata per adeguarla all'avvenuto ampliamento dell'abside e del presbiterio. L'incarico di eseguire questi lavori è stato affidato, nel 1539, ai maestri: Giovanni Pietro fu Simone, di Stelis, terra del lago di Como, Pietro fu Giovanni de Ferrari di Perion d'Intelvi, Eleuterio fu Domenico detto — Meneghino — di Bivedo e Bartolomeo fu Bernardo di Larido, entrambi giudicariesi. L'assistente alla costruzione per conto delle comunità della valle è stato Ognibene fu Antonio Chiodega di Pelugo e vicario della chiesa il prete Battista.

Le pareti laterali della navata medievale sono state sfondate con l'aprire tre arconi per lato per ricavare altrettanti nicchioni eguali, a fondo piano, coperti da archivolti con modanature in granito. Lo scopo era di dare stabilità alla spinta della volta semicircolare cilindrica, a tre lunettoni per lato, avente l'imposta sulla trabeazione degli arconi. Per proporzionare il vano la navata è stata allungata a ovest di circa 3,50 m., lasciando tuttavia invariato il livello della platea medievale. Il prolungamento ha reso purtroppo necessaria la demolizione del battistero medievale, trovatosi così troppo a ridosso del portale principale della chiesa. Infine sono stati murati i due bracci del transetto trasformando gli stessi in sagrestie: a nord quella detta — dei confratelli — e a sud quella detta — nuova — la quale ha sostituita la sagrestia vecchia ossia la cappella di S. Vigilio, allora declassata a semplice ripostiglio. Con questa mutilazione della pianta, la chiesa ha perduto la tipologia medievale a croce latina assumendo quella rinascimentale di spazioso volume unitario, di armonica proporzione. La struttura presenta una sobria, funzionale decorazione in granito che invece pare scarseggiasse nella chiesa medievale. Del secolo XVI è pure l'illustrazione pittorica dei buoni affreschi dei due archivolti centrali della navata, dovuti a pittore anonimo. La loro attribuzione al bresciano Orazio Pilato, operante assai più tardi, appare erronea; a costui è dovuta la

pala dell'altar maggiore con l'apoteosi di S. Vigilio, dipinta nel 1670 e poi guastata da ritocco, nel 1861.

La soppressione del transetto ha dato luogo ad una vertenza dei comuni di Mortaso e di Borzago contro le altre comunità della pieve di Rendena, motivata dalla demolizione degli altari di S. Maria e di S. Pietro, esistenti nel braccio nord del transetto medievale, allora tramutato nella sagrestia dei confratelli. Questi altari erano di pertinenza dei due comuni anzidetti fin dalla fondazione della chiesa. La pubblica vertenza è stata transata, come risulta da una pergamena del 26 febbraio 1541, riportata da A. Casetti, con l'accordare a ciascuno dei due comuni un archivolto per il rispettivo altare, situati nel lato nord della navata. Al vicino comune di Fisto è stato assegnato allora un archivolto nel lato opposto della navata, per trasferirvi il proprio altare di S. Stefano. Il culto per questi due santi, praticato fin dalla fondazione della chiesa non pare casuale ma con attinenza all'operato di Vigilio, vescovo e martire; S. Pietro, quale primo vescovo e S. Stefano, quale primo martire del cristianesimo. Nella chiesa rinascimentale alle restanti comunità della valle sono stati riservati degli altari minori avendo le stesse ormai provveduto a erigere o a restaurare delle chiese nei rispettivi abitati.

Con l'allargamento della nuova navata verso sud è venuta a ridursi la larghezza del distacco tra questa e il campanile medievale, distacco che nel 1621 è stato ulteriormente ristretto a circa 30 cm. soltanto con la ristrutturazione del campanile. La torre è stata allora allargata e rialzata con terminazione barocca a cipollone ottagonò, simile a quella del duomo di Trento. Nella cella campanaria ristrutturata c'erano allora due campane soltanto, la più vecchia delle quali recava la data del 1520. Attorno alla metà del secolo XVII è stato eretto l'altare di S. Giovanni Battista, in marmo nero di Ragoli e poco dopo il pulpito scolpito in alto rilievo nel legno di noce con varie figure e fregi; sono queste le due opere decorative più significative della chiesa.

Nella visita pastorale del 1695, il già menzionato vicario Pollini asserisce per la prima volta nella storia della chiesa pievana che: « dove S. Vigilio patì il martirio fu fabbricato l'altar maggiore ». Questa supposizione personale, a quasi tredici secoli dall'evento, appare giustificata dalla secolare scomparsa di elementi stilistici alto medievali e soprattutto dalla presenza del grandioso altar maggiore ligneo, ricco di statue, il cui vertice toccava quasi la volta, allora da poco



eseguito. Questo altare, poi distrutto e disperso, ch'era oggetto della generale ammirazione, come si può desumere dalla descrizione, può aver dato motivo al vicario di ritenerlo eretto sull'area del martirio. La supposizione appare comunque in contrasto con la preesistenza delle tre — gesiole —, fin dalla fondazione della chiesa, espressa più volte dal vicario stesso.

Poco dopo infatti il vescovo Antonio Wolkenstein, nella visita pastorale del 1727, ordinava al vicario G. Viviani di Giustino « di venire in soccorso ai muri della antica sagrestia dove un giorno eravi una piccola chiesa, affinché non cadano ». Malgrado la perentoria disposizione i lavori di riparazione sono stati eseguiti soltanto nel 1750, allorché è stata ampliata anche la sagrestia dei confratelli con lo spostamento parallelo del lato ovest di circa 1,90 m. fino al limite attuale.

Dopo la metà del secolo XIX, la mania del nuovo ha portato alla chiusura delle finestre originali degli archivolti, sostituiti da finestroni semicircolari aperti nelle lunette della volta della navata. Così pure è stato murato il rosone dell'abside nonché il rosone della facciata ovest, sopra la porta principale, allo scopo di addossarvi la grande struttura lignea dell'organo che, nella sistemazione rinascimentale, era stato posto sopra il soffitto della sagrestia dei confratelli. Nel 1961, sono state riaperte le due finestre originali dell'archivolto sud-ovest mentre le altre due del contiguo archivolto sono state smurate solo in parte a causa dell'ostruzione data dall'altare.

Persistendo tuttavia la tradizione locale che indicava la cappella di S. Vigilio come il luogo del martirio, la stessa è stata riaperta al culto con ingresso diretto dall'esterno della chiesa. Il lavoro è stato eseguito nel 1895, essendo parroco Giovanni Trotter di Primiero con il contributo del prete Giambattista Ongari di Spiazzo. Allo scopo è stato abbattuto il muro del lato nord della cappella rivolto al nuovo cimitero, contornando l'apertura con un classico portale ad arco semicircolare in granito, munito di cancellata in ferro battuto, apribile dall'esterno. Murato inoltre lo stretto varco arcuato di collegamento alla sagrestia dei confratelli, alla parete sud della cappella è stato appoggiato un modesto altare in legno sopra il quale è stata affrescata la scena del martirio di Vigilio, di gusto popolare. Da parte della critica storica la riapertura della cappella al culto dopo secoli di abbandono è stata accolta con qualche scetticismo.

Le ricerche fatte nel 1961, essendo decano di Rendena Guido Endrizzi, hanno portato al parziale ripristino della cappella di S. Vi-

gilio e il ricollegamento dall'interno alla sagrestia dei confratelli e alla navata della chiesa. Per ottenere questo accesso diretto a livello della navata, è stato aperto uno squarcio nel muro del presbiterio di ampiezza tale da potervi trasferire il portale in granito che nel 1895 era stato sistemato nella facciata nord della cappella. Lo squarcio lasciato dalla rimozione del portale è stato murato lasciandovi al posto una finestrella eguale a quella medievale esistente nel lato est. Il detto portale con la relativa cancellata è stato murato nello squarcio aperto nel muro del presbiterio. Demolito il pavimento della sagrestia dei confratelli fin sotto il livello della platea, è apparso il muro di fondazione del lato ovest del transetto e gran parte dell'absidiola della cappella anonima, già descritta. Ripristinato poi lo stretto varco arcuato tra la sagrestia dei confratelli e la cappella, ch'era stato murato nel 1895, nel lato stesso è stato aperto un largo finestrone rettangolare, allo scopo di conferire unità spaziale ai due vani così abbinati con larga visuale reciproca a scopo rituale. Con questa sistemazione, pur non appropriata alla spazialità, la sagrestia dei confratelli è stata adattata a vestibolo della cappella di S. Vigilio formando un tutto unico. Nel creare l'imposta del nuovo soffitto in legno del vestibolo sono emersi i frammenti della tansenna in pietra per chiusura di finestra, già descritta. Infine cappella e vestibolo sono stati pavimentati con lastre di calcare rosso, eccetto i muri delle antiche fondazioni lastricati invece in calcare bianco per lasciarne visibile la traccia. Nella cappella è stato collocato un massiccio altare di granito appoggiato alla finestrella medievale del lato est nel vano della quale è stata posta una reliquia del martire. Il luogo così sistemato è stato consacrato dal vescovo Oreste Rauzi, nel 1962.

Dall'esito complessivo delle ricerche risulterebbe che il culto di S. Vigilio si sia dapprima incentrato sulla piccola area adiacente esterna al lato nord del presbiterio ove sarebbero sorte le tre cappelle o — gesiole — della prima fase costruttiva della chiesa con finalità di santuario. Si sarebbe poi sviluppata la seconda fase costruttiva con la chiesa medievale a croce latina di cui il braccio nord del transetto soltanto sarebbe stato sovrapposto alla piccola area della fase precedente allo scopo di evitare d'invadere il greto del Sarca soggetto alle ricorrenti piene. La terza fase costruttiva corrisponde alla rifabbrica rinascimentale della chiesa a vano uniaassiale con ampliamento dell'abside e della navata medievale e la soppressione del transetto i cui bracci sono stati segregati in due sagrestie opposte. I reperti emersi

dalle ricerche del 1961, pochi ma assai significativi, concordano grosso modo con le fasi strutturali anzidette.

A conclusione si ha motivo di avvalorare la tradizione locale che indica l'area delle piccole strutture della prima fase, a nord del presbiterio, quale probabile luogo del martirio di Vigilio. L'ipotesi concorda con la stratigrafia del terreno, lo sviluppo funzionale delle strutture murarie e la storia della chiesa, ipotesi attendibile anche per non essere questa chiesa il luogo della tumulazione del martire ma il duomo di Trento.

#### BIBLIOGRAFIA

- ARCIDIOCESI DI TRENTO: *S. Vigilio, vescovo e patrono di Trento* - Ediz. diocesane Trento, 1973.
- ARSLAN EDOARDO: *Arte del primo millennio* - Editori Andrea Viglongo & C., Torino, 1950.
- CAPRONI FEDERICO: *Il Sommolago* - Tip. F.lli Geroldi, Brescia, 1959.
- CASETTI ALBINO: *Guida storico-archivistica del Trentino* - Tipografia editrice Temi, Trento, 1961.
- CICCOLINI GIOVANNI: *Evangelizzazione delle valli del Noce* - Studi trentini di scienze storiche; 1949, 1, 2, 3. Tipografia editrice Temi, Trento.
- FRANZ HEINRICH GERHARD: *Transenae als Fensterverschluss* - Istantbuler Mittheilungen, vol. VII, 1958.
- GNAGA ARNALDO: *Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia*. Tipografia del P.L. Orfani, Brescia, 1937.
- GNESOTTI CIPRIANO: *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie, 1786* - Riediz. Arti grafiche Saturnia, Trento, 1973.
- GORFER ALDO: *Le valli del Trentino (Trentino occidentale)* - Arti grafiche Manfrini, Calliano (Trento), 1975.
- GUERRINI P.: *Proprietà fondiaria del monastero bresciano di S. Giulia nel territorio veneto-trentino* - In « Memorie storiche della diocesi di Brescia », vol. XIV, 1947.
- MARIANI MICHELANGELO: *Trento con il Sacro Concilio e altri fatti notevoli, 1673* - Riediz. Casa Editrice Ariete, Milano, 1970.
- G. PANAZZA e A. TAGLIAFERRI (a cura di): *La diocesi di Brescia* - Centro It. Studi Alto Medioevo, Spoleto, 1966.
- MARCHESONI VITTORIO: *Paleoclimatologia del Trentino* - Museo di scienze naturali, Rendiconti I, Tip. Ed. Temi, Trento, 1963.
- MELOTTI G. e TARSIA E.: *Valle Camonica* - Tipografia Camuna, Breno, 1958.

ONGARI G.A.: *Cronaca della pieve di Rendena dal 1785 al 1811* - Manoscritto n. 343 della biblioteca comunale di Trento.

PASSAMANI BRUNO: *Ignoti resti di scultura trentina* - Studi trentini di scienze storiche, 1962/4. Tipografia editrice Temi, Trento.

*Per il XV centenario della morte di S. Vigilio vescovo e martire* - Scritti di storia e d'arte. Tipografia del Comitato diocesano, Trento, 1905.

RASMO NICOLÒ: *Problemi di arte longobarda nella regione atesina*. Estratto da: « Roma e l'età carolingia ». Multigrafia editrice, Roma, 1976.

ROGGER IGINIO: *Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trento* - Studi trentini di scienze storiche, 1967, XLVI; 1968, XLVII; 1973, LII; 1974, LIII; 1975, LIV. Tipografia editrice Temi, Trento.